

CCX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

INDICE

Comunicazioni del Presidente 4693

Disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 9 maggio 1956, n. 15, concernente il finanziamento e l'esecuzione di opere col sistema del pagamento differito». (68) (Discussione e approvazione):

COIS 4708

SOGGIU PIERO 4709

USAI, relatore 4710

DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste 4710

(Votazione segreta) 4711

(Risultato della votazione) 4711

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

FLORIS 4694

ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione 4696-4698-4701-4702-4705

GHIRRA 4697

DEDOLA 4701

CONGIU 4703

DE MAGISTRIS 4704

Legge regione 2 ottobre 1956: «Disposizioni per l'ordinamento dei servizi nella Regione relativamente all'espropriazione per pubblica utilità, alla disciplina annonaria, alla protezione delle bellezze naturali», rinviata dal Governo centrale. (Discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli):

DE MAGISTRIS, relatore 4706

DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste 4707

Legge regionale 22 febbraio 1957: «Disposizioni relative all'ordinamento dei servizi nella Regione in materia di assistenza e beneficenza», rinviata dal Governo centrale. (Discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli):

DE MAGISTRIS, relatore 4707

DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste 4707

Legge regionale 15 maggio 1957: «Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane, delle botteghe-scuola artigiane e del maestro artigiano», rinviata dal Governo centrale. (Discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli):

DE MAGISTRIS, relatore 4707

DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste 4707

Proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 11 giugno 1952, n. 10, concernente l'istituzione del Comitato regionale consultivo per il commercio». (24) (Discussione e approvazione):

NIOI 4711

DE MAGISTRIS 4712-4718

CAMBOSU 4713

PUDDU 4714

SOGGIU PIERO, relatore 4714

MELIS, Assessore all'industria e commercio 4716

GHIRRA 4716

(Votazione segreta) 4718

(Risultato della votazione) 4719

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera: «I sottoscritti consiglieri regionali chiedono a questa onorevole Presidenza di voler prendere atto che essi costituiscono il Gruppo consiliare del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Essi comunicano anche che hanno eletto presidente del Gruppo l'onorevole Armando Zucca, vicepresidente

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

dente l'onorevole Francesco Milia e segretario l'onorevole Emilio Cuccu. Con rispettosì ossequi, Pasquale Cambosu, Emilio Cuccu, Francesco Milia, Pietro Pinna, Armando Zucca».

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Per prima viene svolta un'interpellanza Floris all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere quali provvedimenti l'Amministrazione regionale abbia assunto o intenda assumere per assicurare agli alunni bisognosi frequentanti la Scuola Media unificata la fornitura gratuita dei libri di testo. E' noto infatti che con legge statale si è già provveduto da qualche anno per la distribuzione dei testi scolastici a tutti gli alunni delle scuole elementari, mentre ancora nessuna disposizione esiste per gli alunni che passano a frequentare la Scuola Media unificata, anch'essa scuola d'obbligo. In assenza di disposizioni legislative in materia, il Ministero della pubblica istruzione ha invitato i Presidenti dei Patronati scolastici ad intensificare l'assistenza in libri agli alunni della suddetta Scuola media. Tutto ciò premesso l'interpellante chiede di conoscere: a) se l'Amministrazione regionale, in attesa di una legge dello Stato, intenda provvedere con apposita legge regionale, per la distribuzione gratuita dei testi ai frequentanti la Scuola media in età d'obbligo; b) se, ritenendo troppo gravoso l'impiego delle distribuzioni gratuite a tutti gli alunni, per mettere almeno quelli bisognosi in condizione di assolvere all'obbligo scolastico non con la sola presenza fisica, ma con quella possibilità di rendimento che il possesso dei libri scolastici consente, non ritenga necessario: 1) favorire la Costituzione delle Casse scolastiche per ciascuna Scuola Media unificata e Sezioni comunali di essa dotandole dei mezzi adeguati ad una efficace assistenza; 2) in subordine, aumentare in maniera massiccia i contributi ai Patronati scolastici». (204)

PRESIDENTE. L'onorevole Floris ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto dare atto all'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, indipendentemente dalla risposta che mi darà e che mi riservo di esaminare in sede di replica, della sollecitudine da lui avuta nel voler rispondere alla mia interpellanza. I motivi che mi hanno spinto a presentare l'interpellanza sono di vario genere.

Il primo va ricercato nella situazione degli alunni di due tipi diversi di scuola, ambedue però obbligatori. E' noto che l'obbligo scolastico si estende dal sesto al quattordicesimo anno di età e lo si adempie attraverso la frequenza delle cinque classi elementari e delle tre classi della scuola media unica, che sostituirà gradualmente la vecchia scuola media e le scuole di avviamento professionale. La legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media unica, prevede infatti all'articolo 16 che nel corrente anno scolastico 1963-'64 funzioni la classe prima e venga abolita la corrispondente classe del precedente ordinamento. Nell'anno scolastico 1964-'65 funzioneranno la prima e la seconda classe della scuola media e la terza avviamento, ed infine nel 1965-'66 funzioneranno le tre classi della scuola media e nessuna delle scuole d'avviamento e consimili. Con legge numero 1073 del 24 luglio 1962, il Parlamento ha deliberato di concedere gratuitamente i libri di testo a tutti gli alunni delle scuole elementari. E dirò per inciso che questa è stata una decisione provvidenziale, perchè si sono messi realmente tutti gli alunni, a qualunque ceto sociale appartengano, in condizione di fruire di un indispensabile, anche se, per un insegnante accorto e volenteroso, non unico sussidio didattico. Per gli alunni della scuola media c'era da attendersi logicamente un analogo provvedimento, che, invece, — vorrei sapere perchè — finora non è stato preso.

Posso solamente ricordare che per attuare il disposto dell'articolo 9 della già citata legge numero 1859 del 31 dicembre 1962, che istituisce la nuova scuola media, e cioè per assicu-

rare l'assistenza in libri e il trasporto degli alunni, si provvede con particolari stanziamenti che il Ministero della pubblica istruzione accredita ai Provveditorati agli studi, i quali, secondo le richieste dei presidi delle scuole interessate, li ripartiscono tra le scuole per mezzo dei patronati scolastici. Secondo l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica del 16 maggio 1961, numero 636, concernente il regolamento di esecuzione della legge 4 marzo 1958 numero 261, che detta norme per il riordinamento dei patronati scolastici, l'assistenza in libri, limitata evidentemente agli allievi bisognosi, può essere inoltre integrata dai patronati scolastici, qualora le casse scolastiche non possano provvedere in modo adeguato.

Da quanto detto, è evidente la difformità del trattamento per gli alunni dell'uno e dell'altro tipo di scuola. Poichè evidentemente interessa l'aspetto sostanziale della questione e non quello formale, e cioè importa che agli alunni sia assicurata la fornitura gratis dei libri di testo, va sottolineata la insufficienza delle provvidenze previste per gli alunni della scuola media. Mentre la legge stabilisce che tutti gli alunni delle scuole elementari abbiano i libri gratuitamente, l'intervento statale a favore delle scuole medie è affatto inadeguato alle reali esigenze. Da notizie pervenutemi mi risulta che con la somma disponibile — sono compresi i contributi ministeriali, delle casse scolastiche e dei patronati — non si arriva a dare i libri a metà degli alunni bisognosi. In attesa, quindi, che lo Stato adotti lo stesso provvedimento in vigore per le scuole elementari, mi sembra che la Regione, nell'ambito della propria competenza di integrazione di norme statali, debba provvedere ad assicurare la fornitura dei libri agli allievi della scuola media.

Occorre ora spendere una parola sull'onere che la Regione dovrà affrontare e sugli strumenti che occorrerà predisporre per conseguire il fine. Per quanto riguarda l'onere, si calcola che ogni alunno della scuola media spenda circa 18-20 mila lire annue per l'acquisto dei libri compresi i vocabolari e gli atlanti.

Se teniamo presente che frequentano la scuo-

la media circa 60 mila alunni, l'onere complessivo dovrebbe ammontare a lire 400 milioni nel 1963-64, in quanto funziona, come già detto, solamente la prima classe; a lire 800 milioni nel 1964-'65 per due classi; a lire un miliardo e 200 milioni nel 1965-'66 quando funzioneranno tutte e tre le classi della scuola media.

L'*optimum* sarebbe costituito dall'approvazione di una legge analoga a quella dello Stato, per la distribuzione gratuita dei libri a tutti gli alunni. Certo però che, considerate le innumerevoli esigenze della Regione e l'inadeguatezza delle diverse voci del bilancio regionale, la spesa indicata risulta eccessiva, per cui ritengo necessario limitare la concessione gratuita dei testi ai soli alunni bisognosi. Tenuto conto degli interventi che già fanno il Ministero, le Casse scolastiche e i patronati, e tenuto conto degli alunni che possono acquistare i libri, ritengo che l'intervento regionale potrebbe ridursi a un terzo delle somme indicate, e precisamente per il 1963-'64 a lire 135 milioni, per il 1964-'65 a lire 270 milioni, per il 1965-'66 a lire 405 milioni.

Per quanto riguarda infine lo strumento più idoneo, ritengo che si dovrebbero potenziare le casse scolastiche delle scuole interessate o provvedere con appositi stanziamenti attraverso i patronati scolastici dei Comuni sede di scuola media, previo accertamento delle reali esigenze. In ambedue i casi i contributi dovrebbero essere impiegati per il fine specifico per il quale verrebbero concessi.

Il problema sollevato dalla mia interpellanza dev'essere risolto, se vogliamo realmente che la scuola di completamento dell'obbligo sia una cosa viva ed operante. L'istruzione in tanto può essere obbligatoria in quanto gratuita, e spetta alla pubblica amministrazione far salva tale norma elementare. Ma non si può dire che la frequenza della scuola media sia gratuita quando gli interessati sono costretti ad accollarsi un onere di circa 20 mila lire per i soli libri di testo per ogni alunno. Onere, evidentemente, insostenibile per tante famiglie che hanno un reddito molto basso (e pensiamo alle famiglie con più figli a scuola!).

Perciò, per molti alunni la frequenza è un atto puramente formale, che elude, in pratica, il fine che la legge vuole raggiungere. E' vero che l'articolo 30 della Costituzione sancisce che «è dovere — e diritto — dei genitori di istruire ed educare i figli». E' vero che l'articolo 8 della legge istitutiva della nuova scuola media stabilisce che «i genitori dell'obbligato o chiunque ne faccia le veci rispondono dell'adempimento dell'obbligo». Ma è pur vero che l'amministrazione pubblica deve mettere il cittadino in condizione di adempiere i suoi doveri.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. All'onorevole Floris voglio far presente che appunto l'articolo 9 della legge 31 dicembre 1962, numero 1859, da lui citata, e l'ordinamento della scuola media statale autorizzano i Patronati scolastici a concedere, tra l'altro, i libri di testo agli alunni appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche. Ed è a tale scopo che il mio Assessorato, con recente provvedimento, ha assegnato ai Patronati scolastici della Sardegna, sul bilancio dell'esercizio 1963, una seconda erogazione di contributi per la complessiva spesa di lire 79 milioni 192 mila 500, al fine di metterli nella condizione di far fronte alle prime e più inderogabili esigenze degli acquisti dei libri di testo da distribuire gratuitamente agli alunni bisognosi. Faccio inoltre presente che per agevolare la frequenza della scuola media a questi alunni, saranno concessi alle Casse scolastiche adeguati contributi in base al «Piano di rinascita», capitolo degli incentivi alla frequenza scolastica.

Io in questo momento non posso precisare la somma complessiva che sarà destinata all'acquisto dei libri di testo per gli alunni bisognosi. Non credo che si possa arrivare allo acquisto dei libri di testo per tutti gli alunni della scuola media, ma quasi sicuramente ci avvicineremo molto alla somma che l'onorevole Floris ha voluto indicare.

Non credo che si possa disciplinare, in questo momento, la materia con una legge particolare, anche se avessimo la disponibilità finanziaria nel bilancio ordinario, perchè mi pare che, salvo provvedimenti molto recenti che non conosco, le Casse scolastiche non hanno personalità giuridica ed è per questo che i contributi finora sono stati dati attraverso i Patronati scolastici.

Per quanto attiene poi la seconda parte dell'interpellanza, a proposito della costituzione delle Casse scolastiche per ciascuna scuola media unificata e sezioni comunali, si ritiene che l'assegnazione di contributi a valere sul Piano di rinascita per incentivare la frequenza scolastica, sarà sufficiente ad indurre i Presidi delle singole scuole a istituire le Casse scolastiche, perchè queste sono destinatarie dei contributi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per dichiarare se è soddisfatto.

FLORIS (D.C.). Io prendo atto delle notizie che l'Assessore mi ha dato e debbo senz'altro dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Vorrei sottolineare, però, la necessità che il contributo di 79 milioni, dato come seconda erogazione, non gravasse sul bilancio ordinario, già previsto dalla Regione per il 1963, che dovrebbe soddisfare particolari esigenze presenti nel momento in cui fu approvato.

Col prossimo bilancio l'onorevole Assessore dovrebbe cioè aumentare il capitolo di una somma almeno pari a quella ora erogata, in modo che quello effettuato sia realmente un intervento straordinario e non un intervento ordinario.

Prendo atto anche dell'impegno dell'Assessore di erogare dai fondi del Piano di rinascita congrui contributi alle Casse scolastiche. Sono d'accordo sulla considerazione che le Casse scolastiche oggi mancano di personalità giuridica e che quindi occorrerà favorirne l'istituzione e la regolamentazione.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Ghirra - Licio Atzeni al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere quali iniziative ha assunto o intende assumere perchè sia data, nell'Isola, immediata applicazione alla circolare del Ministro delle partecipazioni statali, diretta a favorire una più attiva presenza del sindacato all'interno delle aziende ed al riconoscimento dell'esercizio dei diritti civili e, particolarmente, sindacali da parte dei lavoratori dipendenti dalle aziende a partecipazione statale, al fine di stabilire nei luoghi di lavoro un clima nuovo nei rapporti tra direzioni aziendali e lavoratori dipendenti, quasi mai improntati nel passato e nel presente a criteri diversi da quelli in atto nelle aziende private e sostanzialmente basati sulla negazione dei diritti e delle libertà dei lavoratori. Ritengono gli interpellanti che il conseguimento di una politica di Piano che si sostanzia in obiettivi di sviluppo economico e di avanzamento sociale, abbisogni dell'attiva partecipazione dei lavoratori e dei sindacati, per garantire lo sviluppo generale non solo in senso economico ma anche democratico della collettività, condizione che nella legge di attuazione del Piano di rinascita è stata accolta laddove si è stabilita la consultazione dei sindacati per l'elaborazione del piano stesso. Ne consegue per la Giunta regionale l'impegno di una iniziativa politica che serva a garantire che la funzione dei sindacati abbia ad essere esercitata a tutti i livelli, rimuovendo quegli ostacoli che attualmente esistono e resistono ai nuovi orientamenti in materia di libertà e di riconoscimento del sindacato. In particolare richiedono: 1) che la Giunta regionale promuova, con carattere di urgenza, le opportune intese con le direzioni delle aziende di Stato operanti nell'Isola, perchè le disposizioni del Ministro delle partecipazioni statali siano, senza ulteriori ingiustificati ritardi, applicate; 2) che le disposizioni del Ministro delle partecipazioni statali siano, dalla Giunta regionale, impartite a tutte le aziende regionali o che usufruiscono di contributi regionali prevedendo le opportune misure amministrative nel caso si abbiano a registrare opposizioni o resistenze; 3) che i criteri di cui alla circolare del Ministro On. Bo siano segnalati alle Amministrazioni comunali

o provinciali dell'Isola raccomandandone l'applicazione anche negli Enti locali. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (112)

PRESIDENTE. L'onorevole Ghirra ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando la stampa quotidiana del 16 giugno 1962 diede notizia della circolare dell'allora Ministro alle partecipazioni statali onorevole Bo, si avvertì negli ambienti più direttamente interessati come le organizzazioni sindacali, ma anche in altre sfere e negli ambienti politici, la novità, seppure tardiva e parziale, che questa circolare poteva portare nei rapporti fra sindacati e direzioni di azienda, anche se limitatamente alle sole aziende a partecipazione statale. Costituiva, in definitiva, la circolare del Ministro Bo, una specie di permesso di entrata della Costituzione oltre i cancelli delle fabbriche del nostro Paese, in quanto sino ad allora, e limitatissimamente ancora oggi, le aziende a partecipazione statale per nulla si erano distinte per ciò che riguarda il riconoscimento di prerogative del sindacato da quelle a direzione privata.

Il forte movimento sindacale che si era venuto dispiegando dagli anni 1957-'58 agli anni '60 aveva sempre più con forza marcato l'esigenza del sindacato di ottenere il riconoscimento (a tutti i livelli, quindi ad iniziare dall'azienda) della sua libertà, delle sue prerogative, dei suoi diritti. Ciò, del resto, in considerazione non soltanto della rappresentanza che i sindacati hanno dei lavoratori, per cui sono soggetto di contrattazione riconosciuto, ma soprattutto dei principi più generali affermati nella Costituzione della Repubblica italiana. Che nelle direzioni dell'azienda a partecipazione statale non vi fosse alcuna distinzione per questi aspetti particolari che riguardano le prerogative, le libertà del sindacato, dal comportamento e dall'atteggiamento delle aziende private, è provato dal fatto che la circolare del Ministro Bo non trovò un'immediata applicazione, ma incontrò resistenze, remore, tentativi di limitarne la portata. Soltanto dopo mesi si

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

è arrivati, almeno nella nostra Provincia, attraverso contrattazioni con l'Intersind delle aziende a partecipazione statale, a una applicazione che, allo stato dei fatti, mi risulta anche limitata rispetto alle indicazioni che il Ministro dava. Infatti, nella circolare si indicava l'opportunità di mettere a disposizione dei sindacati una sede all'interno degli stabilimenti compatibilmente con la disponibilità di locali, e alle aziende non è sembrato vero di poter far leva su questa circostanza perchè in nessun posto venisse data la sede ai sindacati. Quindi, non ci troviamo di fronte a qualche eccezione, ma è l'eccezione che è diventata regola.

Sarà la dinamica stessa delle lotte sindacali ad allargare la sfera delle libertà sindacali. In realtà, i problemi sono molti: basterebbe guardare tutta la parte disciplinare dei contratti per comprendere subito che siamo ormai lontani, nel campo dalla libertà e dalle prerogative del sindacato e del singolo lavoratore, dalle posizioni, dai successi raggiunti nel campo salariale e normativo. Fra le due posizioni vi è sproporzione veramente notevole. Tutti comprendiamo i motivi di tante tenaci resistenze, perchè più libertà significa anche maggiori salari e non il contrario. Il concetto va rovesciato, evidentemente e giustamente, e così i lavoratori fanno.

Ma, a parte questa situazione di fatto, che la risposta dell'onorevole Assessore non farà altro che riferire, io voglio sottolineare — e su questo punto desidererei veramente essere rassicurato — il terzo punto che noi indichiamo nell'interpellanza. Chiedevamo alla Giunta regionale che desse direttive, raccomandazioni, perchè negli Enti locali fossero applicate le indicazioni che il Ministro Bo dava per l'azienda a partecipazione statale. Ebbene, ci risulta, ecco il punto fondamentale, che di recente il Comitato di controllo degli Enti locali della Provincia di Cagliari, avrebbe respinto il regolamento del personale del Comune di Cagliari, proprio perchè in un articolo, che era il risultato di una discussione fra sindacati e amministrazione e che era stato approvato dal Consiglio comunale, si riconosceva pienamente il sindacato, prevedendo la sede per esso e il distacco per i suoi dirigenti sindacali. Pare che

il motivo per cui il Comitato di controllo degli Enti locali abbia respinto il regolamento organico per illegittimità, sia proprio questo. Noi abbiamo fatto già le nostre segnalazioni all'Assessore agli enti locali. A questa situazione accenna il terzo punto dell'interpellanza.

Io gradirei che l'Assessore al lavoro, anche nei termini più cauti, se vuole, si impegnasse affinché fosse eliminata immediatamente questa situazione, e mi desse chiarimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.). *Assessore al lavoro e pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto agli onorevoli interpellanti, l'attuazione del Piano di rinascita postula, tra l'altro, una più attiva e vincolante presenza dei lavoratori nella determinazione e attuazione degli indirizzi produttivi generali, l'impegno dell'Amministrazione regionale a sostenere per i lavoratori salari più equi e tali da raggiungere i livelli nazionali ed europei, il miglioramento delle condizioni di sicurezza sociale e di assistenza, il distacco delle aziende a partecipazione regionale dalle locali associazioni industriali, il riconoscimento, in dette aziende, dei diritti sindacali recentemente assicurati nelle aziende a partecipazione statale e riguardanti: i locali di riunione, permessi sindacali ai dirigenti, propaganda nell'azienda, contrattazione con i sindacati delle rivendicazioni a livello aziendale, eccetera.

E' bene, a tale proposito, ricordare che la Giunta regionale non può non condividere (e credo che lo abbia dimostrato nella sua quotidiana azione politico-amministrativa) quella che deve essere la funzione insostituibile dei sindacati dei lavoratori. Coerentemente, ha sempre favorito e difeso, quando è stato necessario, il pieno esercizio delle loro prerogative, che tendessero a realizzare livelli salariali più equi e in genere il miglioramento delle condizioni sociali.

Per altro, gli scopi essenziali che l'Amministrazione regionale si è proposta nella sua battaglia per il finanziamento del Piano di rina-

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

scita, sono appunto quelli dello sviluppo della occupazione e l'incremento del reddito del lavoratore.

Si è parlato della funzione insostituibile dei sindacati; quindi, presenza efficace dei sindacati stessi nella determinazione e attuazione degli indirizzi produttivi generali. La presenza efficace dei sindacati nel Piano di rinascita, che trova riconoscimento nella legge 588, si accompagnerà a tutta la realizzazione del Piano. Tutto quello che sarà elevazione del lavoratore, nelle sue condizioni materiali e morali, nel suo insieme, non potrà non tradursi nello sviluppo della coscienza sindacale.

Il rafforzamento del potere contrattuale delle organizzazioni sindacali potrà essere conseguito anche attraverso una istruzione professionale articolata e polivalente, così da accrescere il grado di rispondenza delle forme di lavoro locali alle reali esigenze economiche dell'ambiente, e mediante la preferenza da accordare agli investimenti che provochino maggiore occupazione, così da diminuire la pressione negativa dell'offerta della manodopera. Tale rafforzamento, come pure l'aspirazione a portare i salari dell'Isola al livello di quelli delle regioni italiane più progredite, è sempre stato pienamente condiviso dalla Giunta regionale. Il recente riassetto zonale, che manteneva peraltro la Sardegna all'ultimo gradino salariale, rappresenta un progresso in questa direzione.

Per quanto riguarda il primo punto della interpellanza, si risponde che la questione può peraltro ritenersi superata, in quanto la stessa circolare ha già avuto pratica applicazione, come lo stesso onorevole Ghirra riconosceva nel suo intervento.

Circa la richiesta di operare — come già avvenuto sul piano nazionale per le aziende a partecipazione statale — il distacco delle aziende a partecipazione regionale dalle locali associazioni degli industriali ed il loro inserimento nell'associazione sindacale Intersind, l'Assessorato ha avuto altre volte, a seguito di sollecitazioni pervenute dai sindacati, modo di manifestare il suo assenso e la sua piena adesione a tale tesi. All'atto pratico, però, ci si è trovati di fronte ad una difficoltà, almeno per ora, rappresentata dall'articolo 2

dello Statuto dell'Intersind, il quale stabilisce che: «dell'Associazione possono far parte le società al cui capitale direttamente o indirettamente partecipi lo Stato».

A questo proposito, è bene ricordare all'onorevole interpellante che, nel corso della vertenza riguardante gli enti a partecipazione regionale, la presenza dell'Associazione Industriali non è stata mai determinante. Si è sempre sovrapposta la volontà politica della Giunta regionale che, contemperando le esigenze della classe lavoratrice e quelle delle aziende, ha finito per far adottare, sempre, una sua soluzione. Comunque, l'Assessorato farà passi ulteriori, affinché l'Intersind assuma, quanto meno, la consulenza degli enti a partecipazione regionale.

E' da precisare, comunque, che il problema attualmente riguarda la sola ALAS, giacché le altre aziende, tutte del settore elettrico, hanno ormai un diverso assetto in seno all'ENEL. Tuttavia, è accoglibile il richiamo a tali diritti e l'inserimento di apposite clausole nei disciplinari delle altre concessioni regionali, ciò che d'altronde è previsto dalla legge regionale 9 ottobre 1959 numero 17.

Per quanto concerne poi, la richiesta fatta adesso dall'onorevole Ghirra, io voglio assicurare che farò gli accertamenti del caso. Se lei si è rivolto al mio Assessorato, debbo dire che mi è sfuggita la sua richiesta ...

GHIRRA (P.C.I.). La pratica è di competenza degli Assessorati al lavoro e agli enti locali.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Io non conoscevo il problema. Adesso farò degli accertamenti, poi darò una risposta, anche personale, se l'onorevole Ghirra lo riterrà, sull'argomento su cui mi ha richiesto chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (P.C.I.). Prendo atto che attorno ai problemi indicati si sta sviluppando un dialogo di estremo interesse e una larga convergenza di posizioni, che risponde al punto di

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

vista delle grandi masse dei lavoratori, organizzate in qualunque sindacato e non organizzate. Vi è il pericolo però, io mi permetto di sottolinearlo all'Assessore, che alcune affermazioni di principio restino tali. In Italia, ad esempio, si sta per dare corso alla emanazione di uno statuto dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche, e sarà un altro passo avanti. Ma, se lo statuto fosse una ripetizione dei principi che già sono nella Costituzione, francamente la cosa non ci troverebbe completamente soddisfatti. Mentre noi vorremmo che, partendo dai principi già acquisiti, la enunciazione dei diritti si traducesse in applicazioni articolate capaci di modificare la realtà dei rapporti fra sindacato e direzioni aziendali, fra singolo lavoratore e direzione aziendale. Dico questo per meglio chiarire il concetto che mi permettevo di sottolineare prendendo atto della larga convergenza intorno ad elementi di giudizio generale, che si è verificata tra la nostra posizione.

Osservo ancora che lo sviluppo del movimento sindacale ha fatto maturare rivendicazioni che vanno al di là delle stesse direttive positive che il Ministro delle partecipazioni statali emanò un anno e mezzo fa. In più, mi permetto di richiamare il punto 2) dell'interpellanza chiedendo un'applicazione controllata della legge regionale numero 17. E' pur vero che la Giunta regionale potrebbe dirci di segnalare i casi che richiedono il suo intervento, ma io mi permetterei di raccomandare all'onorevole Assessore di prendere delle misure e di chiamare l'Ispettorato del lavoro a fare alcuni accertamenti campione indipendentemente da singole segnalazioni. Può anche rivolgersi a tutte le organizzazioni sindacali, se crede, chiedendo di segnalargli due o tre aziende dove esse ritengono che si possano fare gli accertamenti. Io credo che si troverebbero dei casi in cui l'applicazione della legge numero 17 è opportuna e necessaria e verificherebbero così concretamente come l'enunciazione di certi principi si possa tradurre effettivamente anche nell'ambito parziale della legislazione regionale.

Termino pregando l'Assessore di prestare attenzione immediata al caso che ho segnalato, che riguarda il regolamento organico del Comune di Cagliari. Ci siamo rivolti anche al-

l'Assessore agli enti locali, al quale abbiamo chiesto un incontro che, per altro, non è stato ancora ottenuto. A noi risulta che il Comitato di controllo avrebbe respinto questo regolamento per illegittimità, perchè riconosce i diritti del sindacato dell'amministrazione comunale. Non è stato emanato ancora il decreto, ma si conoscerebbe il telegramma che precede l'invio del decreto e poi sarebbero trapelate informazioni. Veramente noi riteniamo inammissibile che il Comitato di controllo, che già suscita tante polemiche e che viene contrapposto ad organismi superati come le Giunte provinciali amministrative, possa assumere certi atteggiamenti, che ledono, in definitiva, l'autonomia delle stesse Amministrazioni comunali, oltre che il diritto dei lavoratori.

Io non condivido completamente tutte le critiche mosse ai Comitati di controllo, però, se fosse vero il caso che ho denunciato, non lo si dovrebbe assolutamente lasciar passare. Pertanto, prego ancora l'Assessore di voler con immediatezza fare gli opportuni accertamenti. Concludo osservando che la larga convergenza che si è verificata, in concreto, ci permetterà di esaminare di volta in volta la possibilità di realizzare sempre più estesamente i diritti del sindacato dei lavoratori all'interno dell'azienda.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Dedola - Pettinau - Bernard - De Magistris all'Assessore all'industria e commercio ed allo Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere se sono a conoscenza del grave fatto di intolleranza verificatosi presso lo stabilimento della SIRC di Portotorres nei confronti di sei giovani dipendenti, i quali sono stati licenziati unicamente per aver preso parte ad una serie di incontri di carattere sindacale. Tra i licenziati è anche un giovane sassarese, orfano del padre deceduto a seguito di un infortunio sul lavoro verificatosi proprio in uno stabilimento della SIRC qualche tempo fa e con otto familiari a carico. Naturalmente la Società ha giustificato il provvedimento con

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

il motivo del "continuo scarso rendimento" mentre non risulta che agli operai, vittime di così drastica decisione, sia stato mai mosso un rimprovero o contestata l'infrazione per il loro rendimento sul lavoro. L'episodio acquista maggiore gravità ove si consideri che gli impianti della SIRG vengono realizzati con finanziamenti congiunti del Credito Industriale Sardo e della Cassa per il Mezzogiorno. La Costituzione garantisce piena libertà di associazione sindacale, ma a Portotorres si afferma che nello stabilimento non si consentirà mai ai lavoratori di associarsi fra loro. Trattandosi di un grave episodio di intolleranza si pregano gli Assessori interrogati di intervenire con la massima tempestività ed energia affinché abbiano a cessare simili arbitrii e quindi si instauri nell'ambiente aziendale un vero e sincero clima di reciproco rispetto delle libertà costituzionali di associazione». (596)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, in seguito agli accertamenti fatti dagli organi di vigilanza interessati a proposito delle richieste contenute nella interrogazione dei colleghi Dedola - Pettinau - Bernard e De Magistris, è emerso che in questi giorni i seguenti dipendenti si sono dimessi volontariamente dal lavoro: Serra Mario, dimesso il 14 maggio del 1963; Desole Salvatore, dimesso il 14 maggio del 1963; Paschino Pietro, dimesso il 14 maggio del 1963; Manca Antonio, dimesso il 15 maggio del 1963. Che si tratta di dimissioni volontarie e non di licenziamento è stato rilevato dalle dichiarazioni rilasciate dagli stessi interessati agli organi di vigilanza. Il Serra, il Desole e il Manca trovansi attualmente occupati nel Continente italiano, mentre il Paschino è in attesa di occupazione.

Quanto poi all'affermazione contenuta nella interrogazione, per la quale nell'azienda di Portotorres non ci sarebbe libertà per l'associazione sindacale, dalle informazioni assunte non abbiamo potuto appurare niente di preci-

so in questo senso. Comunque, mi impegno senz'altro con gli onorevoli interroganti a esperire ulteriori indagini per vedere di appurare qualche elemento al quale ci si possa appigliare per un'eventuale azione della Giunta regionale.

NIOI (P.C.I.). Chieda ai lavoratori.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. D'accordo, onorevole Nioi, la ringrazio del consiglio.

Volevo inoltre far presente che il padre del Paschino non è deceduto in seguito ad un infortunio sul lavoro in uno stabilimento della SIRG, ma negli stabilimenti delle officine di Portotorres.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dedola per dichiarare se è soddisfatto.

DEDOLA (D.C.). Ringrazio l'Assessore per la risposta. E' certo che sarei stato soddisfatto, se l'Assessore mi avesse comunicato che dopo l'autorevole intervento del suo predecessore i sei licenziati erano stati riassunti al lavoro alla SIRG. E' chiaro che le pressioni che un'azienda come quella in questione può esercitare, potevano anche costringere i sei lavoratori, ad un certo momento, a chiedere le dimissioni. Però, mi permetta l'Assessore di osservare che non sono molto d'accordo, anche se non ne ha parlato, sulla maniera con cui è stata condotta l'indagine. Questo mi permetto di osservare, e, d'altronde, la ringrazio perchè mi ha assicurato che espletterà ancora altre indagini.

Che poi l'azienda SIRG si adoperi affinché non si formino le associazioni sindacali, lo possono affermare le organizzazioni di lavoratori. Mi dispiace moltissimo indicare delle associazioni, ma, rivolgendosi all'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani, che ha una sede a Portotorres e alla Confederazione Sindacale dei Lavoratori Liberi, l'Assessore potrebbe accertare e approfondire ciò che io asserisco. La inviterei perciò a sentire i lavoratori di queste organizzazioni alla presenza, caso mai, di dirigenti di azienda.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Separatamente.

DEDOLA (D.C.). Presenti e separatamente, oppure prima separatamente poi tutti insieme.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Congiu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale l'Amministrazione regionale avrebbe partecipato al Convegno tenutosi a Milano, ad iniziativa di alcune amministrazioni comunali del nord, intorno al tema delle emigrazioni interne. In caso affermativo si chiede di sapere quali siano state le conclusioni in ordine ai problemi che maggiormente preoccupano e affaticano Sardi emigrati al nord, e precisamente la carenza di alloggi, la tutela della sicurezza e della previdenza sul lavoro, la possibilità di frequentare corsi di qualificazione professionale. Nell'occasione si gradirebbe conoscere se è ancora in gestazione il disegno di legge predisposto dall'Assessorato in ordine ai problemi dell'emigrazione dell'Isola; e se si ritiene comunque di predisporre alcune misure di assistenza in attesa di tale disegno di legge». (719)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Congiu chiede di conoscere se e in qual modo la Regione abbia partecipato al Convegno indetto dall'Amministrazione civica di Milano, avente come tema le emigrazioni interne, quali siano stati i risultati e le conclusioni del convegno, quali siano i motivi che hanno fin qui impedito la presentazione dell'annunciato disegno di legge sull'emigrazione e quali provvedimenti d'urgenza si intendono adottare.

Il Convegno per le emigrazioni interne si è

tenuto a Milano il 6 giugno 1963 e vi hanno partecipato amministratori o funzionari delle città del triangolo industriale, delle rispettive Province e delle Regioni autonome. La Regione Sarda vi ha partecipato con un suo funzionario, ritenendo utile l'incontro per la conoscenza e lo studio dei problemi che l'emigrazione interna pone alle regioni di provenienza e a quelle destinatarie. La città di Milano ha presentato relazioni scritte, elaborate dall'Assessorato dei servizi sociali, che riferivano sui rapporti tra l'emigrazione interna e lo sviluppo della città, sulle correnti di immigrazione in base alle regioni di provenienza, sull'istruzione e qualificazione professionale degli emigrati. Gli altri partecipanti non hanno presentato relazioni scritte, ma sono intervenuti alla discussione orale sulla relazione introduttiva, tenuta appunto dall'Assessore di Milano dottor Piero Bassetti.

Alla discussione è intervenuto, con direttive precise, anche un funzionario della Regione Sarda. Egli ha rilevato inizialmente il fondamentale contrasto di interessi per il quale, mentre l'immigrazione favorisce il ringiovanimento delle leve di lavoro nelle città del triangolo industriale, si traduce per la Sardegna in un fenomeno di invecchiamento e di spopolamento dell'Isola. Ha poi voluto dare un contributo suggerendo forme e modi di intervento per alleviare i disagi degli immigrati e per evitare che il fenomeno crei ulteriori squilibri.

Innanzitutto, si è suggerita l'opportunità di deviare, di studiare possibilmente la deviazione di flussi migratori, onde evitare che questa osmosi continui con grave danno delle regioni sottosviluppate. Occorrerebbe a tal fine che le città del triangolo industriale richiamassero i lavoratori del sud già emigrati in Svizzera, in Germania, in Belgio, in Francia e Olanda, ed evitassero quindi reclutamenti di leve di lavoro nelle regioni a indici di popolamento molto bassi, come la Sardegna, che peraltro si appresta a dar l'avvio a un'azione di richiamo in concomitanza con l'attuazione del Piano di rinascita.

Sull'inserimento degli emigrati nelle comunità cittadine si è osservato che le iniziative di quelle amministrazioni che hanno costruito

capannoni — capannoni ricovero per emigrati — non risolvono il problema, perchè l'emigrato non è una recluta del lavoro da acquartierare in attesa che gradualmente avvenga il processo di inserimento. Il fenomeno dell'emigrazione va visto, soprattutto, come problema di famiglie, più che di individui, e pone quindi con urgenza la necessità di una politica nuova e più ampia della casa per l'emigrato. Il problema deve essere affrontato con la prospettiva non dei villaggi operai, bensì di un vero e proprio inserimento nella comunità cittadina.

Sulla formazione professionale è stato osservato che ai giovani del sud sono riservate nel triangolo industriale possibilità addestrative e di apprendistato, molto spesso monovalenti, mentre alla popolazione cittadina sono riservate quelle del tipo scolastico regolare. Anche questo non favorisce l'inserimento nella comunità cittadina delle leve dei giovanissimi immigrati, ma crea rotture tra l'ambiente operaio cittadino, cresciuto nelle ottime scuole professionali di Milano, Torino, Genova, e quello immigrato, che viene dirottato appena nei centri di addestramento.

Gli atti del Convegno sono in corso di pubblicazione. Le conclusioni di questa prima presa di contatto non sono e non potevano essere che indicative di soluzioni da studiare e particolarmente: guardare al problema con finalità che trascendano le problematiche locali e si inquadrino invece nel fatto sociale dell'emigrazione e nella programmazione generale e, quindi, utilità degli incontri tra amministratori delle regioni di provenienza e di quelle destinatarie; utilizzazione delle strutture già esistenti in sede locale (censimento, ufficio d'assistenza, ufficio di collocamento, ISTAT per rilevare i fenomeni), completandole con nuove iniziative; invito a tutti gli Enti locali a dar vita a forme di contatti sistematici.

Nel quadro di queste conclusioni l'Assessorato ha proposto: 1) che tra gli studi di carattere generale da effettuare d'urgenza con i fondi del Piano di rinascita, sia data priorità e immediato corso a una rilevazione diretta che fornisca la situazione dell'emigrazione sarda e quella dell'analfabetismo; 2) di partecipare agli ulteriori lavori del convegno,

che è stato aggiornato al marzo di quest'anno 1964 a Milano, presentando una propria relazione e alcune proposte.

A proposito del disegno di legge da tempo predisposto e del quale l'onorevole interrogante chiede notizie, debbo dire che le perplessità che ne hanno ritardato la presentazione al Consiglio sono derivate da diversi motivi. Fra questi ricordo i problemi di legittimità e di ricerca di modi e di forme di richiamo, che evitino di porre i lavoratori sardi in condizioni diverse da quelli di altre regioni. Va segnalata anche la difficoltà di reperire sul bilancio ordinario le somme necessarie a un intervento serio ed efficace. Posso assicurarle comunque che queste difficoltà sono state superate e che il disegno di legge è attualmente all'esame della Giunta regionale per l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Mi permetto di dare qualche suggerimento all'onorevole Assessore, se vorrà essere così cortese da tenerlo in considerazione in occasione della preparazione dei modi di intervento dell'Amministrazione regionale in manifestazioni nazionali di tale impegno. Debbo innanzitutto lamentare l'assenza dal convegno, che si svolgeva a livello politico, dei politici sardi. In sostanza, la presenza della Regione è stata limitata a livello di funzionari amministrativi, sia pure competenti. Ritengo che l'Assessore farà quanto sarà possibile affinché al convegno di marzo partecipi l'assemblea legislativa regionale in quanto tale. Questo è anche un modo per attuare la democratizzazione del potere e dell'esercizio del potere. E partecipino anche gli amministratori comunali sardi, che possono sul tema dell'emigrazione fornire abbondanti esemplificazioni ed esperienze sul modo come si pongono le questioni dei rapporti Nord-Sud. In particolare inviterei l'Assessore a voler tener presenti le amministrazioni del bacino minerario, Carbonia soprattutto, dove si è verificato il più ampio e caratterizzato fenomeno migratorio avvenuto in Sardegna, e come quantità e come qualità.

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

Debbo inoltre invitare l'onorevole Assessore ad affrontare il tema centrale dell'emigrazione: se cioè debba essere favorito l'assorbimento degli emigrati nelle residenze oppure se debba invece essere predisposto quanto occorre perchè questo fenomeno sia in una certa misura riassorbito. Questo è il tema politico sul quale in Italia si discute da parte degli ambienti interessati, e che quindi deve essere affrontato dall'Amministrazione regionale perchè si abbia una posizione definita a livello politico.

Per quanto poi riguarda la misura di assistenza agli emigrati, ritengo doveroso chiedere che l'Assessore rivolga la sua attenzione al problema della residenza elettorale. Dobbiamo mantenere la residenza elettorale degli emigrati in Sardegna: è una questione irrinunciabile poichè è l'ultimo dei legami che è possibile mantenere con la nostra Isola. E' noto che le disposizioni legislative vigenti consentono una residenza anagrafica differente da quella elettorale. Una tenace ed oculata azione di propaganda in questa direzione non ha il solo vantaggio di conservare all'emigrato il legame politico con la terra di origine, bensì consente all'emigrato di fare periodicamente, in occasione delle consultazioni elettorali, un soggiorno nell'Isola che lo riconduce ad interessi e ad affetti conformi alla sua formazione umana.

Concludendo, prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'Assessore.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza De Magistris - Pettinau - Pisano - Floris - Abis all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere i motivi dell'inottemperanza della norma dell'articolo 3 della legge che impone all'Amministrazione regionale la comunicazione agli ispettorati del lavoro degli appalti e delle concessioni amministrative che danno luogo all'obbligo (sotto condizione di revocabilità) dell'applicazione dei contratti collettivi. In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere quale azione l'Assessore intenda

svolgere perchè i competenti organi della Regione diano attuazione all'obbligo sancito dall'articolo I della legge citata di inserire apposita clausola di rispetto dei contratti di lavoro nei capitoli d'appalto e negli atti disciplinari di concessione». (197)

PRESIDENTE. L'onorevole De Magistris ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

DE MAGISTRIS (D.C.). Si deve purtroppo rilevare che l'imposizione dell'obbligo del rispetto dei contratti collettivi di lavoro e, quindi, dei minimi salariali, ha ancora in Sardegna una particolare funzione ed attualità. Una norma del genere, nelle parti più fortunate dello Stato, non ha ragion d'essere, come invece in Sardegna. Ho premesso questo per ricordare la importanza della legge regionale in materia, nonostante il clima di miracolo economico nel quale altrove ci si può illudere di essere. Io ricordo ai colleghi che mi ascoltano ed all'Assessore al lavoro che allorchè, anni or sono, fui promotore della legge che predisponessa nella nostra normatività le disposizioni contenute dalla legge di proroga, dalla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, mi ero illuso che, data la semplicità del meccanismo, l'Amministrazione regionale mettesse in opera le prescrizioni. Ho avuto modo nel frattempo di vedere e leggere numerosissimi disciplinari di concessione amministrativa, e non ho mai rilevato la imposizione della clausola che impone al concessionario l'obbligo del rispetto dei contratti collettivi. Nè che io sappia, è mai stata data comunicazione all'Ispettorato del lavoro, come prescrive la legge, dell'avvenuta imposizione di questo obbligo, onde mettere l'Ispettorato in condizioni di comunicare all'Amministrazione regionale le eventuali infrazioni.

Mi si potrà obiettare che la funzionalità, la utilità della legge in questione è venuta meno, appunto perchè la maggior parte dei contratti collettivi di lavoro hanno efficacia nei confronti dei terzi con forza di legge. Ma io rilevo che tale efficacia, perchè sia tale nel momento che interessa il lavoratore, ha bisogno dell'intervento della Magistratura ... con tutto quel

che ne consegue. Chi parla ha una causa di lavoro in corso che dura appena da sei mesi: conosco la materia, ho scelto gli avvocati del caso, mi so muovere, eppure non mi illudo che vada a buon porto prima di due anni. Immaginiamoci cosa accade se una causa di lavoro è affidata alla buona volontà dell'avvocato della Camera del lavoro o degli organi sindacali della C.I.S.L. o dell'U.I.L., il quale riceve una scarsissima remunerazione!

Quindi, affidarsi alla efficacia dell'*erga omnes* è insufficiente, mentre la forza dell'intervento amministrativo — che è diretto, immediatamente punitivo e quindi immediatamente urgente, per lo meno nei confronti di coloro che entrano in rapporti, chiamiamoli così, di affari con l'Amministrazione regionale — darebbe ad alcune decine di migliaia di lavoratori della Sardegna una garanzia sul rispetto delle norme contrattuali, soprattutto su quelle che non sono coperte dalla efficacia dell'*erga omnes*. I contratti stipulati dopo il 1961 non sono coperti da questa efficacia. Per queste ragioni, ho richiamato l'attenzione della Giunta sulla necessità di far osservare la legge, come è suo obbligo.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La legge regionale 9 ottobre 1959, numero 17, venne emanata in un periodo di particolare carenza nell'osservanza dei contratti collettivi di lavoro. Essa venne così ad aggiungersi alla legge statale 741, che conferiva efficacia *erga omnes* ai contratti collettivi di lavoro in essere al momento della sua emanazione. Fu osservato, anzi, che il provvedimento regionale, rivestito di forma legislativa, avrebbe potuto limitarsi a ottenere la inserzione nei capitolati e negli atti concessionali di apposita clausola sul piano puramente amministrativo. In effetti, il provvedimento mirò ad acquisire tutte le condizioni migliorative che sarebbero succedute ai contratti collettivi recepiti con la legge statale *erga omnes*. Questa speciale normativa statale e regionale ave-

va un carattere provvisorio e contingente di riparo rispetto ad una carenza di fondo, come quella della legge sindacale organica prevista dalla Costituzione della Repubblica.

Oggi le stesse organizzazioni sindacali — a me così pare sulla base di certi elementi di giudizio — non condividono più la necessità di una regolamentazione legale della contrattazione collettiva, perchè ritengono che potrebbe imbrigliare la libertà sindacale; principio, questo, che postula un tipo di contrattazione differenziata ed articolata sino al livello aziendale.

Negli anni 1958-59 e all'inizio degli anni sessanta, quindi, si è operato un vero e proprio salto nell'azione sindacale, già rivolta alla tutela del salario contrattuale e, poi, tesa alla promozione di un sistema democratico dei rapporti di lavoro nelle aziende. Sistema che ha la sua più significativa espressione nelle direttive adottate dal Ministero delle partecipazioni statali nel giugno 1962 e nelle più recenti determinazioni adottate dalla Giunta regionale sarda in tema di rapporti sindacali, cui si è avuto occasione di far cenno poc'anzi nella discussione delle interpellanze degli onorevoli Ghirra e Licio Atzeni.

La legge regionale numero 17, vista alla luce di queste considerazioni, conserva tuttavia il suo valore e la sua efficacia, anche se l'inservanza dei contratti collettivi di lavoro non si verifichi con la frequenza di prima. Le controversie che vengono portate all'esame e alla mediazione degli organi regionali, sono ridotte di molto e i contratti nazionali sono rispettati quasi dovunque in Sardegna. In realtà, oggi opera sul mercato del lavoro la legge della domanda e dell'offerta, e in tutti i settori, compreso quello agricolo, l'espansione della domanda di manodopera, accentuata dalla sua mobilità geografica e professionale, ha determinato la tendenza al rialzo dei salari, rispetto ai minimi tabellari previsti dai contratti. Questi minimi spesso sono superati di fatto o convenzionalmente con diverse forme e misure, indennità congiunturali, acconti su futuri miglioramenti, premi di produzione eccetera, che costituiscono la nuova tematica delle rivendicazioni sindacali.

Passando ad altro punto dell'interpellanza, si può assicurare l'onorevole De Magistris che le segnalazioni di appalti e concessioni, fatte dai diversi uffici regionali all'Assessorato del lavoro, vengono a cura di questo girate agli organi di vigilanza per opportuna notizia. Ai sensi dell'articolo 3 del regolamento della legge predetta, l'Assessorato «tiene rapporti con l'Ispettorato del lavoro competente per territorio, per l'azione di controllo e di vigilanza nei confronti delle ditte beneficiarie». Non più tardi di stamattina ho avuto un incontro col direttore dell'Ispettorato del lavoro, il quale mi ha comunicato che è stata sufficiente la minaccia — ne accennavo poc'anzi all'onorevole Ghirra — dell'applicazione della legge 17 perchè due aziende di Oristano rispettassero con immediatezza le norme previste nei contratti nazionali di lavoro. Quindi è volontà dell'Assessorato, e mia personale, di far sì che la legge 17 sia applicata ogniquale volta se ne determini la necessità; non aspettando solamente delle segnalazioni, ma anticipando il suggerimento di stamattina, cioè rivolgendosi agli organi di vigilanza nel caso che sorgano dubbi su aziende — nel caso che ho citato si trattava di miei personali dubbi — affinché si effettuino gli accertamenti necessari e si possa provvedere di conseguenza.

Può aver dato adito alla prima richiesta contenuta nell'interpellanza il fatto che la procedura della comunicazione agli Ispettorati del lavoro degli appalti e delle concessioni amministrative si risolva in effetti sul piano discrezionale. Le modifiche sono fatte su un elenco, anzichè singolarmente ed analiticamente, secondo i moduli adottati allo stesso scopo da altre amministrazioni, come la Cassa per il Mezzogiorno. Ma, a parte tali aspetti formali, quel che conta è che dall'emanazione ad oggi, per tutte le circostanze e ragioni sopra esposte, non si era presentata occasione di applicare la legge regionale. A proposito della seconda richiesta contenuta nell'interpellanza, secondo cui la Regione dovrebbe inserire sempre la clausola di rispetto dei contratti di lavoro nei capitoli d'appalto e negli atti di concessione, si può assicurare che l'Assessorato del lavoro rinnoverà le premure opportune in tal senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Io mi dichiaro soddisfatto, se, anzichè premure, sono stati fatti formali inviti al rispetto della legge. Per quanto riguarda l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali in merito alla opportunità di un non intervento del potere pubblico diretto a garantire la obbligatorietà dei contratti, è da tenere presente che nella fattispecie in Sardegna quest'obbligo è, purtroppo, ancora necessario.

Detto questo, non mi resta che dichiararmi fiducioso che in futuro gli elenchi siano ancora analitici, e non capiti che in molti atti amministrativi del tipo richiamato dall'interpellanza manchi la clausola, la quale, ripeto, ha ancora la sua efficacia.

Discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli della legge regionale 2 ottobre 1956: «Disposizioni per l'ordinamento dei servizi nella Regione relativamente all'espropriazione per pubblica utilità, alla disciplina annonaria, alla protezione delle bellezze naturali», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 2 ottobre 1956: «Disposizioni per l'ordinamento dei servizi nella Regione relativamente all'espropriazione per pubblica utilità, alla disciplina annonaria, alla protezione delle bellezze naturali», rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. La relazione non può non essere brevissima. Per la non riapprovazione di questa legge valgono le considerazioni analoghe a quelle fatte ieri per quanto riguarda le norme in materia di turismo. E' inutile tentare questa strada perchè la si tro-

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

verrebbe sbarrata alla fine da una sentenza contraria della Corte Costituzionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli della legge regionale 22 febbraio 1957: «Disposizioni relative all'ordinamento dei servizi nella Regione in materia di assistenza e beneficenza», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 22 febbraio 1957: «Disposizioni relative all'ordinamento dei servizi nella Regione in materia di assistenza e beneficenza», rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli della legge regionale 15 maggio 1957: «Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane, delle botteghe-scuola artigiane e del maestro artigiano», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 15 maggio 1957: «Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane, delle botteghe-scuola artigiane e del maestro artigiano», rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. I motivi che hanno indotto la Commissione a proporre al Consiglio di non riapprovare la legge sono diversi. La Commissione, in sostanza, ha ritenuto che alcune delle osservazioni fatte dal Governo avessero un fondamento di legittimità, e che la soluzione più semplice per noi fosse non approvare la legge e provvedere con una norma nuova e diversa. E' stato poi osservato — del resto, è evidente — che in materia di artigianato ci sono state modifiche e c'è un'evoluzione e, quindi, occorre impostare su basi diverse la sua disciplina. Per queste ragioni, la Commissione ha invitato il Consiglio a non riapprovare la legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 9 maggio 1956, numero 15, concernente il finanziamento e l'esecuzione di opere pubbliche col sistema del pagamento differito». (68)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 9 maggio 1956, numero 15, concernente il finanziamento e l'esecuzione di opere pubbliche col sistema del pagamento differito»; relatore l'onorevole Usai.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Cois. Ne ha facoltà.

COIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel 1956 venne approvata la legge che oggi si chiede di abrogare, in campo democristiano in Sardegna c'era un po' di agitazione. Non si era ancora spenta l'aspra polemica, accesi fra i dirigenti democristiani di Cagliari, Sassari e Nuoro, a causa della scarsità dei mezzi che il Governo centrale aveva messo a disposizione delle tre Amministrazioni provinciali per risolvere il problema della viabilità. Nella spartizione delle poche somme si fece persino una vergognosa questione campanilistica. Eravamo alla vigilia delle elezioni comunali e provinciali, e per ristabilire l'armonia nella famiglia della Democrazia Cristiana intervennero le autorità regionali assicurando un ulteriore finanziamento di 10 miliardi. In diversi consessi, ma in modo particolare nel Consiglio provinciale di Cagliari, tale notizia venne definita una bomba elettorale destinata a tappare la bocca ai democratici cristiani più sensibili e ad ingannare ancora una volta il popolo sardo. Infatti, la legge numero 15 del 9 maggio 1956 ancora non era stata approvata dal Consiglio regionale, che già nella Provincia di Cagliari (non so delle altre) la Democrazia Cristiana divulgava i volantini contenenti l'elencazione delle strade che con quella legge si sarebbero dovute costruire o ricostruire.

A quella data la situazione viabile in Sardegna era deprecabile più che adesso, sia per la qualità delle strade che per la quantità. La media nazionale era di 511 chilometri di strada per ogni mille chilometri quadrati di superficie, mentre in Sardegna la media era di appena 222 chilometri di strada, comprese quelle non classificate, cioè anche le strade di campagna, i sentieri che non si possono chiamare strade. In pratica, la Sardegna per raggiungere la media nazionale avrebbe dovuto costruire altri 7.570 chilometri di strade, perchè ne aveva, sem-

pre a quella data, 4.740 chilometri. Questa differenza, tra media nazionale e la nostra, non risultava riaccurciata neppure nel 1959, quando l'onorevole Contu aveva presentato il piano particolare per la viabilità che il Consiglio aveva approvato. Non credo che la differenza si sia riaccurciata neppure in questi ultimi anni, nonostante sia stata fatta qualche cosa, non lo possiamo negare. Se gli onorevoli Assessori volessero controllare il programma delle strade fatto allora, ricordare le dichiarazioni che i loro predecessori fecero e andare a vedere la situazione attuale, si accorgerebbero che tante strade si trovano sempre nelle stesse condizioni.

Mi ricordo, infatti, che esattamente nel 1959 l'onorevole Contu, allora Assessore al turismo e viabilità, quando io chiesi che venissero sistemate alcune strade della Provincia di Cagliari, e tra queste la strada che da Quartu porta a Villasimius, assicurò che entro brevissimo tempo sarebbero state sistemate. Ebbene, la strada che da Quartu porta a Villasimius si può dire che è stata sistemata solamente nel tratto che serve a raggiungere il manicomio di Solanas, amministrato dall'onorevole dottor Gaetano Berretta. Più avanti, dove abitano isolati i lavoratori, abbandonati da decenni e decenni, ancora quella strada è impraticabile, nonostante le promesse e le ripromesse, fatte in modo particolare alla vigilia delle campagne elettorali. Era quindi più che giustificato il ricorso all'articolo 8 dello Statuto speciale, in base al quale venne approvata la legge numero 15, del 9 maggio 1956 e il Piano particolare delle strade del 1959.

Oggi la Giunta ci chiede di abrogare questa legge e forse domani ci chiederà di dimenticare il Piano approvato nel 1959. Il disegno di legge non avrebbe scandalizzato nessuno, se la Giunta ci avesse detto che la Sardegna poteva considerarsi soddisfatta degli interventi dello Stato nel campo della viabilità. Essa invece ci dice, press'a poco, che lo Stato non ci ha concesso i contributi che noi abbiamo richiesto e che pare non abbia intenzione di concederci un centesimo neppure nel futuro. Tuttavia, ci invita ad annullare la legge in base alla quale abbiamo richiesto questi contributi.

Questo atteggiamento, in primo luogo dimostra la fondatezza della critica di coloro che affermavano che la legge numero 15 del 9 maggio 1956 era stata varata per scopi elettoralistici e non per soddisfare le esigenze della popolazione sarda; inoltre rivela un orientamento della Giunta che ci preoccupa assai e che dovrebbe preoccupare tutti i settori del Consiglio. La richiesta della Giunta è un'ennesima dimostrazione del suo continuo scivolamento nel campo della rinuncia, della rassegnazione alla volontà del Governo centrale, perchè abrogare la legge numero 15 del 9 maggio 1956 significa rinunciare ad un diritto dei Sardi, acquisito in base all'articolo 8 dello Statuto speciale.

Noi comunisti siamo contrari, e ci meravigliamo come una Giunta di cui fanno parte uomini che hanno combattuto per l'autonomia e per lo Statuto speciale, che ci dà questi diritti, possa fare una simile proposta. Viene voglia di domandare ai signori della Giunta se sono veramente gli amministratori del popolo sardo, incaricato di tutelarne gli interessi di fronte a chiunque e contro chiunque, oppure se sono gli ambasciatori in Sardegna del Governo centrale, con incarico di aiutarlo a rendere ancora più difficile e penosa l'esistenza dei Sardi. Se siete voi gli amministratori del popolo sardo, dovete pretendere dal Governo centrale il rispetto degli impegni costituzionali.

Quando lo Stato ha concesso alla Sardegna l'autonomia, ben ne conosceva i bisogni, le esigenze, e riconosceva anche il suo dovere di intervenire con mezzi straordinari per riparare i vecchi torti fatti alla Sardegna. Gli articoli dello Statuto che potevano e possono consentire di intervenire con i mezzi straordinari, sono il 13 e l'8. Dell'articolo 13 non è il momento adatto per parlarne ancora, ma ci dobbiamo interessare dell'articolo 8. La Giunta ci deve dire chiaramente se riconosce ancora valore a questo articolo dello Statuto. Se gli attribuisce ancora valore, deve ritirare il disegno di legge che stiamo discutendo e deve pretendere dal Governo centrale il rispetto della legge in questione, attraverso la concessione del finanziamento per le opere legalmente richieste. Per soluzioni del genere, che sono proprio quelle attese dal popolo sardo, il nostro Gruppo è sempre pronto a da-

re il suo contributo. Non potrà invece mai approvare soluzioni come quella proposta con il disegno di legge, perchè sono lesive del prestigio dell'Istituto autonomistico e realmente dannose per la popolazione della Sardegna.

Io chiedo quindi alla Giunta di voler ritirare il disegno di legge, se davvero non intende rinunciare ai nostri diritti stabiliti dallo Statuto. Altrimenti, sarebbe come se noi strappassimo la cambiale di un debito che lo Stato si rifiuta di pagarci. L'articolo 8 dello Statuto per noi Sardi è una cambiale che lo Stato ha ritenuto di doverci rilasciare, e noi ora dobbiamo pretendere che egli rispetti i suoi impegni. Onorevoli colleghi, rinunciare significa danneggiare la popolazione sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole io voglio dire a nome del mio Gruppo per precisare che siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge, non perchè non si è ottenuto dal Governo il contributo ad un piano particolare ai sensi dell'articolo 8, ma perchè siamo convinti che si devono fare tutti i tentativi — e vigorosi tentativi — per varare altri piani particolari, e il modo migliore di procedere non è quello dell'appalto delle opere a pagamento differito. Abbiamo già fatto una tristissima esperienza in materia.

D'altronde, basta fare questa considerazione: gli operatori non regalano nulla e nei loro conti calcolano gli interessi delle somme che anticipiamo per l'esecuzione dei lavori a pagamento differito. Interessi che, a loro volta — vera o no l'affermazione — dicono di dover pagare agli istituti di credito, e che, quindi, sono nettamente superiori a quelli che può dover sopportare la pubblica amministrazione, se, invece di procedere all'appalto dei lavori a pagamento differito, contrae i mutui che sono necessari per l'esecuzione di detti lavori. Perciò, siamo del parere che la legge regionale 9 maggio 1956, numero 15, debba essere abolita.

La questione dei piani particolari va riesaminata; niente di straordinario che, in relazione al programma quinquennale, sia necessario

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

varare qualche altro piano particolare. Però, a nostro giudizio, si deve assolutamente escludere il sistema del pagamento differito, affinché la pubblica amministrazione non paghi le opere più di quello che in realtà debbono costare. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai, relatore.

USAI (D.C.), *relatore*. I Gruppi comunista e socialista della terza Commissione avevano già espresso parere contrario all'approvazione del disegno di legge, motivandolo politicamente. Il collega Cois ha qui fatto una serrata critica, che ha confermato il suo intendimento... ed è andato anche fuori dal seminato.

La Giunta ha fatto del suo meglio per ottenere dallo Stato il finanziamento promesso, ma, come ha detto giustamente il collega Piero Soggiu, alla Regione non conveniva insistere, perchè le imprese oggi non accettano più il pagamento differito e vogliono i soldi immediatamente. Bene perciò ha fatto la Giunta a presentare questo disegno di legge per l'abrogazione della legge che prevedeva finanziamenti ed esecuzione di opere pubbliche col sistema del pagamento differito. Sono convinto che il Consiglio lo approverà nel testo proposto dalla Giunta. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non starò qui a compiere un'indagine sulle ragioni che avrebbero indotto la Giunta, a suo tempo, a presentare il disegno di legge poi approvato dal Consiglio e di cui oggi si chiede l'abrogazione.

Prendo la parola perchè ritengo che sia comunque necessario fare qualche puntualizzazione. Già il breve intervento dell'onorevole Piero Soggiu ha portato una certa chiarificazione nel-

la discussione. In effetti, con la legge si intendeva stabilire che l'Amministrazione regionale potesse ricorrere per la esecuzione di determinate opere pubbliche al sistema del pagamento differito. Come ha già detto l'onorevole Soggiu, questo è un sistema estremamente oneroso, al quale lo Stato ha fatto ricorso pochissime volte e che è stato ormai abbandonato. La Regione, credo una sola volta, in occasione della costruzione dei porti di quarta classe, ha potuto constatare quanto sia pesante l'onere che deriva dalla esecuzione dei lavori con questo sistema; onere che si è in parte alleggerito soltanto in conseguenza della svalutazione monetaria che nel frattempo si è verificata.

A mio parere, non si giustifica in alcun modo il preannunciato voto contrario del Gruppo comunista perchè noi, chiedendo l'abrogazione della legge, non intendiamo assolutamente rinunciare ad un diritto che ci è riconosciuto dallo Statuto, che è consacrato nell'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto. Anzi, affinché l'onorevole Cois e gli amici del suo Gruppo possano trarre dall'intervento della Giunta in questa discussione un elemento di tranquillità che possa anche indurli eventualmente a modificare il loro atteggiamento, dirò che proprio negli stati di previsione della spesa per il 1964, che tra poco saranno presentati al Consiglio, sarà inserito un articolo per memoria che starà a testimoniare la ferma intenzione della Giunta di chiedere, anche in concomitanza con il Piano di rinascita, interventi dello Stato per la risoluzione di particolari specifici problemi che restassero fuori dei finanziamenti del Piano di rinascita.

Osservo poi che alla legge di cui si propone l'abrogazione nel 1959 venne ancorato un piano particolare per la viabilità, già predisposto dall'Assessorato nel 1957, che è da considerarsi superato. Infatti, la totalità delle strade classificate provinciali indicate in quel piano è stata già inserita nei programmi previsti per l'attuazione della legge 126 e della legge 181, per cui è assicurato un notevole contributo da parte dello Stato e si è già iniziato, ad opera delle Province, l'appalto dei lavori. Le strade, d'altro canto, che allora erano classificate comunali e che vennero inserite nel piano par-

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

ticolare, nel frattempo sono state riclassificate in buona parte provinciali e una parte di esse è compresa nel programma che è stato predisposto dalle Province ai sensi delle leggi già ricordate. Quindi, penso che non sia il caso di insistere più su quel piano, perchè è completamente superato dagli eventi.

Queste le ragioni per cui la Giunta insiste nel chiedere che il Consiglio approvi il disegno di legge, che penso possa incontrare, dopo i chiarimenti che ho dato, anche il favore del Gruppo comunista, proprio perchè non ha nulla a che vedere assolutamente con gli impegni che derivano allo Stato dall'articolo 8 dello Statuto speciale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

ASARA, Segretario:

Art. unico

La legge regionale 9 maggio 1956, numero 15, concernente «finanziamento ed esecuzione di opere pubbliche col sistema del pagamento differito», è abrogata.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 9 maggio 1956 numero 15, concernente il finanziamento ed esecuzione di opere pubbliche col sistema del pagamento differito».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	50
votanti	49
maggioranza	25
favorevoli	33
contrari	16
astenuti	1

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione: Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Ber-*

nard - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Chierchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Costa - Cottoni - Covacovich - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Nioi - Pinna - Pisano - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Girolamo Sotgiu).

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 11 giugno 1952, numero 10, concernente l'istituzione del Comitato regionale consultivo per il commercio». (24)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 11 giugno 1952, numero 10, concernente l'istituzione del Comitato regionale consultivo per il commercio»; relatore l'onorevole Piero Soggiu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). La proposta di legge presentata dagli onorevoli De Magistris e Filigheddu tende a includere nel Comitato regionale consultivo per il commercio un rappresentante degli ausiliari del commercio, che fino ad oggi ne erano esclusi. La quinta Commissione ha proposto al Consiglio di respingere questa proposta di legge. Il nostro Gruppo ritiene, invece, che la proposta dell'onorevole De Magistris debba essere presa in considerazione, sia pure con qualche modifica, perchè riteniamo che la categoria degli ausiliari del commercio, benchè non sia numericamente molto consistente, sia molto importante e possa dare un contributo al Comitato. Inoltre, al pari delle altre categorie, deve avere i propri rappresentanti nel Comitato.

L'unica obiezione che noi possiamo fare alla modifica proposta è che, trattandosi di una categoria molto eterogenea (nel senso che riunisce persone che svolgono attività differenti), sarebbe opportuno individuare meglio i rappre-

sentanti. Sappiamo che nella categoria ci sono i concessionari della F.I.A.T., per esempio, che hanno alle dipendenze decine e decine di lavoratori, e ci sono i viaggiatori, che sono dipendenti di aziende commerciali, sia pure autonomi. Quindi, vi sono commercianti grossi e piccolissimi.

Noi riteniamo che i grossi commercianti siano già rappresentati nel Comitato dai rappresentanti della Camera di Commercio mentre una minore rappresentanza hanno i piccoli lavoratori autonomi del commercio. Pertanto, in sede di discussione di articoli noi proporremo alcuni emendamenti che tengano conto dell'esigenza dei piccoli lavoratori del Commercio, dei lavoratori ausiliari dipendenti di avere un loro rappresentante, che può essere designato dalle tre organizzazioni sindacali. Si potrebbe manifestare, appunto una disparità di rappresentanza fra i lavoratori ausiliari e i lavoratori dipendenti. Infatti, mentre i lavoratori dipendenti sono parecchie decine di migliaia in Sardegna, gli ausiliari sono un migliaio o poco più, e non sarebbe giusto che questi avessero tre rappresentanti, per esempio, come noi proponiamo, e ne avessero tre anche gli altri che sono molto più numerosi. Perciò proponiamo che i lavoratori ausiliari abbiano tre rappresentanti in base alle tre organizzazioni sindacali, e che i lavoratori dipendenti ne abbiano sei, due per ogni organizzazione sindacale. Poi presenteremo l'emendamento e lo illustreremo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). La esigenza di rappresentare gli ausiliari del commercio in seno al Comitato consultivo per il commercio è funzionale per la pubblica amministrazione; e poi risponde alla necessità di riconoscere una categoria che riveste una importante funzione nel commercio. La pubblica amministrazione potrebbe giovare dei consigli dei rappresentanti o del rappresentante di questa categoria che, assolvendo ad una funzione intermedia-trice nel commercio, può, per una conoscenza diretta dei fenomeni di mercato, dare all'am-

ministrazione notizie più complete e diffuse, forse, dei rappresentanti di altre categorie.

Vi è, dicevo, l'esigenza di un riconoscimento della funzione esercitata, in quanto gli oltre mille rappresentanti di commercio hanno una sfera di attività notevole. L'aspirazione è stata manifestata anche in numerose assemblee della categoria, nelle quali è stato lamentato che la Regione abbia trascurato la loro presenza, anzi l'abbia ignorata.

Le osservazioni fatte dalla quinta Commissione a proposito della differente natura e differente funzione delle singole attività di questi ausiliari del commercio, a mio avviso non sono probanti a sufficienza per indurre il Consiglio a non soddisfare la richiesta della loro categoria. Infatti, la stessa eterogeneità, lo stesso contrasto di interessi porta alla suddivisione e frazionamento della categoria in diverse organizzazioni sindacali. Alcuni ausiliari del commercio sono inquadrati tra i commercianti, altri sono inquadrati in una organizzazione autonoma sindacale, altri ancora sono inquadrati nelle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Non dovrebbe, assolutamente, questo argomento indurre il Consiglio a non approvare la proposta di legge. Infatti, il contrasto di interessi, il frazionamento organizzativo si trovano anche in altre categorie che hanno la loro rappresentanza negli organismi consultivi regionali.

D'altra parte, il fatto che la rappresentanza risponde all'interesse di una larga categoria, e che questa, come dicevo prima, sia in grado di dare un notevole contributo consultivo, in materia di commercio, all'Amministrazione regionale dovrebbe indurre l'Assemblea a votare favorevolmente la proposta di legge.

La proposta annunciata dal collega Nioi, tendente ad aumentare il numero dei rappresentanti, io non sono in grado di valutarla, non conoscendo ancora l'emendamento. Io avevo proposto un solo rappresentante, per non modificare nella sua struttura il Comitato consultivo per il commercio. L'inserimento di tre rappresentanti per la categoria degli ausiliari e di sei rappresentanti per i lavoratori squilibra un po' la composizione del Comitato e lo fa diventare un gros-

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

so organismo, con il rischio di scarsa funzionalità. Pertanto, salvo che altri motivi, anche di carattere politico, non inducano a rivedere la composizione del Comitato e a farlo diventare un grosso parlamento — così come dovrebbe poi, per esigenza di simmetria, avvenire per gli altri Comitati — io non sono favorevole alla proposta Nioi. Ritengo che l'inserimento possa avvenire anche con una rappresentanza unitaria della categoria, dato il numero non eccessivo dei suoi componenti.

L'attribuzione di questo unico rappresentante a questa o a quella organizzazione sindacale costituisce un problema non facile, perchè valutare la rappresentatività di una organizzazione sindacale non è compito semplice per l'Amministrazione regionale. Però, mi pare che, di fronte alla difficoltà di questo compito e al rischio di un appesantimento, di una estensione numerica eccessiva degli organismi consultivi, sia preferibile rischiare di sbagliare nell'individuare l'organizzazione più rappresentativa, anzichè andare incontro all'esito certo di istituire organi consultivi che non sono in grado di svolgere la funzione per la quale noi li abbiamo voluti.

Concludo invitando il Consiglio ad esaminare benevolmente la proposta presentata da me e dal collega Filigheddu, e a valutare negativamente, come li ho valutati io, i suggerimenti della Commissione competente. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). In sede di Commissione, a nome del Gruppo socialista avevo dichiarato che la proposta di legge si sarebbe dovuta approvare perchè occorreva inserire nel Comitato consultivo per il commercio il rappresentante di una numerosa categoria di lavoratori, categoria che non trova una sua precisa collocazione giuridica e commerciale, una categoria vastissima che si suddivide in due o anche tre organizzazioni, perchè vi sono degli ausiliari del commercio con licenza regolare di commercio che possiedono depositi, che hanno

dei contratti diversi con le industrie o con altri commercianti e rapporti con altri settori delle attività commerciali; ma ve ne sono molti che sono veramente semplici lavoratori, autonomi oppure dipendenti. Tutti questi hanno il diritto di vedere rappresentata la categoria.

Ora, effettivamente, è stata fatta un po' della confusione, quando si è esaminata la proposta di legge. Taluni hanno creduto di poter individuare l'Enasarco come l'organizzazione nazionale che abbraccia tutte queste categorie. Nella realtà, l'Enasarco accomuna tutti i viaggiatori di commercio, i piazzisti, i procacciatori, gli stessi ausiliari, ma soltanto ai fini previdenziali. Invece, per i fini che la proposta di legge intende perseguire, cioè inserire la categoria nel Comitato consultivo, il problema va visto non certo a fini previdenziali. Si vuole un inserimento della rappresentanza degli ausiliari del commercio nello svolgimento dei compiti del Comitato di consultazione esistente presso l'Assessorato dell'industria e commercio.

Tutte le organizzazioni sindacali, d'altra parte, dalla C.G.I.L. alla C.I.S.L. alla U.I.L., rappresentano proprio questa particolare categoria di lavoratori che sono dipendenti da terzi. E, come i lavoratori del commercio hanno diritto alla loro rappresentanza e sono già inclusi nel Comitato di consultazione per i precisi scopi che interessano la loro categoria, a noi pare che anche questi ausiliari, che sono inquadrati in organizzazioni specifiche di categoria in seno alle organizzazioni dei lavoratori, debbano trovare un posto di rappresentanza in seno allo stesso Comitato.

Io ho potuto leggere anche recentemente, nei giornali che vengono pubblicati da questa enorme categoria, che sono stati presentati in Parlamento numerosi progetti di legge che tendono a valorizzarla meglio, a caratterizzarla meglio, anche giuridicamente. Per questi motivi, anche considerato il rilievo che è stato dato a tutte le altre categorie in seno al Comitato consultivo, a noi pare che la proposta di legge debba essere più attentamente valutata dall'assemblea e si debba esprimere un voto favorevole.

Quanto al numero dei rappresentanti, siamo dello stesso parere espresso poc'anzi dal collega Nioi — che abbiamo già condiviso in Com-

missione —. I rappresentanti degli ausiliari del commercio dovrebbero essere in numero di tre mentre i rappresentanti dei lavoratori del commercio dovrebbero essere sei per garantire e consentire un maggiore equilibrio fra tutte le rappresentanze che formano il Comitato di consultazione. Il nostro Gruppo voterà a favore della proposta di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già è stato dichiarato in Commissione, il Gruppo socialista è favorevole al progetto di legge. Il Consiglio farebbe bene a riconoscere la necessità, per una categoria così importante per l'attività che svolge nell'ambito del commercio, di essere rappresentata nel Comitato consultivo dell'Assessorato dell'industria e commercio. Le considerazioni svolte dal collega De Magistris, dal collega Nioi e dal collega Cambosu, ci trovano concordi. Noi riteniamo, così come ben dicevano gli altri colleghi, che tutte le altre organizzazioni, che hanno rappresentanti in questo Comitato consultivo, non possono evidentemente tutelare completamente gli interessi della vastissima categoria degli ausiliari del commercio. E' necessario assegnare loro una giusta rappresentanza: per questo, noi preghiamo i colleghi del Consiglio e lo stesso onorevole Assessore di voler rivedere le loro posizioni e consentire un'approvazione del progetto di legge.

Siamo anche noi del parere che sia necessario portare a tre i rappresentanti degli ausiliari del commercio e a sei i rappresentanti dei lavoratori del commercio. In questo modo tutte le organizzazioni sindacali e tutte le categorie potrebbero avere una maggiore rappresentanza. Ecco perchè, a nome mio personale e del collega Peralda, esprimiamo il voto favorevole al progetto di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piero Soggiu, relatore.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), relatore. Nella discussione generale si è praticamente riprodotta la situazione già constatata in sede di Commissione, con una sola variante: l'oratore del Gruppo comunista e quello socialista hanno sciolto alcune riserve formulate in sede di Commissione. Io devo riferire al Consiglio l'andamento dei lavori della Commissione. La prima constatazione che la Commissione fece riguardava la mancanza dell'esistenza di un'associazione sindacale organica che rappresentasse la categoria di operatori in questione. Uso deliberatamente il termine operatori, perchè la mossa è partita, come abbiamo potuto accertare dalle informazioni che abbiamo chiesto, non dall'esigenza di rappresentare un'organizzazione sindacale, ma dall'esigenza, così chiaramente definita, di riconoscere il prestigio di una categoria di operatori, che sono esattamente al corrente delle condizioni del mercato di consumo.

La mossa, in pratica, partiva dall'Enasarco, che è una associazione non sindacale, ma assistenziale, più o meno mutualistica, nella quale sono rappresentate diverse categorie. Questo accertamento fu confermato dalle notizie che noi chiedemmo ed ottenemmo dalla Camera di Commercio. In questa organizzazione (che, ripeto, non è di carattere sindacale) confluiscono categorie che leggi speciali obbligano a costituirsi in albi presso la Camera di Commercio. Nella relazione, che è a disposizione di tutti, e che io, per brevità, non cito, sono indicate esattamente anche le leggi in base alle quali sono costituiti questi albi presso le Camere di Commercio. Bene, onorevoli colleghi, qualunque sforzo si faccia, non si può uscire da questa constatazione: la maggior parte di questi operatori sono, praticamente, degli imprenditori commerciali, perchè si tratta generalmente di persone che hanno mandati di rappresentanza con o senza deposito di prodotti industriali, di industrie che in minima parte risiedono in Sardegna — industrie di produzione — e in massima parte risiedono fuori. Queste imprese hanno frequentemente alle loro dipendenze personale che veramente rientra nella categoria dei lavoratori dipendenti di imprese private. Altra categoria che confluisce in questa or-

ganizzazione, per ora soltanto assistenziale, è quella dei rappresentanti di commercio, puri e semplici rappresentanti, i quali sono legati ai loro committenti da contratti veri, che sono ben definiti anche nel nostro codice civile. Essi lavorano il più delle volte a percentuale, talvolta senza, ma sono anch'essi, praticamente, definibili imprenditori, in base al rapporto che si crea fra i produttori e gli incaricati della loro rappresentanza.

Quindi, appare chiaro come non si è potuta individuare in Commissione una ragione sindacale per approvare la proposta. Le attività che svolgono gli interessati sono svariatissime e manca proprio un'organizzazione sindacale che li distingua. Non si può non riconoscere che una buona parte di questi operatori è addirittura rappresentata dagli organi, pur essi di categoria e sindacali dei datori di lavoro, i quali hanno già la rappresentanza nel Comitato regionale consultivo del commercio, come non si può negare che coloro che sono effettivamente alle dipendenze di questi imprenditori commerciali, ausiliari del commercio, sono inquadrati a loro volta in organizzazioni sindacali di lavoratori che già esistono presso le organizzazioni sindacali esistenti.

Allora bisogna dirci la verità, onorevoli colleghi. Che cosa si vuole? Si vuole aumentare la rappresentanza della categoria dei lavoratori veramente dipendenti, si vuole aumentare la rappresentanza globale dei lavoratori nel Comitato, ed in modo particolare con l'inclusione di particolari rappresentanti di una determinata categoria? Se ci mettiamo su questa strada, ricordiamoci che dovremo arrivare a riformare tutti i comitati consultivi affinché ogni categoria di lavoratori venga rappresentata, ed abbiano una rappresentanza le varie categorie di imprenditori che pure sono oggi raggruppati in una associazione di commercianti che li rappresenta globalmente. La conseguenza alla quale fatalmente, se non oggi, domani, si dovrebbe arrivare è questa.

Io non escludo che questo possa avvenire, come non l'ha escluso la quinta Commissione esaminando la proposta di legge. Però, mi sembrerebbe ovvio obiettare subito che, se questa è la condizione necessaria perchè si possa procedere

ad una riforma del Comitato consultivo del commercio, allora la base deve essere offerta dalla costituzione organica di associazioni sindacali specializzate — usiamo questo termine per essere più comprensibili — per categoria. Allora si potrà riprendere in esame la questione. Però bisogna che, prima di tutto, chi sindacalmente, come rappresentante di particolari interessi di una categoria, aspira ad essere rappresentato in un comitato consultivo, trovi la forza per costituire la categoria sindacale in base ai precisi interessi sindacali.

Ma la categoria degli ausiliari del commercio, come dice la stessa qualifica di «ausiliario» (che è troppo generica e comprende sia un imprenditore commerciale sia un dipendente da un imprenditore commerciale) è... un minestrone. E non si riesce a capirne nulla. In pratica, se noi oggi mandassimo avanti la proposta di legge, succederebbe che non sapremmo neanche a chi chiedere le designazioni, a meno che, come dicevo, non chiedessimo di designare lavoratori, per esempio, o datori di lavoro che svolgessero una particolare attività.

Se questa è la strada nella quale ci dobbiamo mettere, i comitati consultivi finiranno per essere costituiti da 200 persone, perchè le categorie non hanno nè limite, nè inquadramento definito: possono scomparire e nascere. Se poi noi volessimo chiedere una designazione unitaria, dovremmo rivolgerci — fatto che non ha precedenti nella nostra legislazione in materia di comitati consultivi — proprio a quella organizzazione che ha carattere assistenziale e non sindacale, cioè all'Enasarco. Questo, infatti, è l'unico ente che abbiamo potuto individuare, che raggruppi le diverse categorie, pur non avendo carattere sindacale. Ecco la situazione.

In queste condizioni a me — adesso parlo personalmente; finora ho espresso i pareri della Commissione — pare che, anche se non si debba proprio rinunciare definitivamente a dare un qualunque riconoscimento agli operatori delle categorie in questione, la proposta di legge sia prematura: dovrebbe per lo meno richiedersi che si individualizzassero le diverse membra componenti la generica categoria di cui parliamo, e soltanto allora si potrebbe riparla-

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

re di una rappresentanza sindacale nei comitati consultivi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta, pur valutando il peso delle considerazioni esposte dalla maggioranza della Commissione e ribadite or ora a nome della Commissione dal relatore onorevole Piero Soggiu, non ritiene tuttavia di poter disattendere interamente le ragioni a fondamento della proposta di legge e illustrate, poc'anzi, in particolare dall'onorevole De Magistris proponente.

Si rimette pertanto al voto del Consiglio, avvertendo, peraltro, che allo scopo di mantenere al Comitato la necessaria funzionalità e per non alterare profondamente l'equilibrio strutturale delle rappresentanze in seno al Comitato stesso, si esprime parere favorevole al mantenimento del testo del proponente, respingendo di conseguenza l'impostazione dell'emendamento annunciato dal collega onorevole Nioi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, *Segretario*:

Art. 1

L'articolo 3 della legge 11 giugno 1952 n. 10, è così modificato: Il Comitato è composto come segue:

a) l'Assessore all'industria e commercio che lo presiede;

b) due membri scelti fra gli studiosi e gli esperti in materia riguardanti il commercio interno ed estero;

c) tre membri, designati rispettivamente dall'Assessore alle finanze, da quello al lavoro e pubblica istruzione e da quello ai trasporti;

d) il Direttore dei servizi dell'Assessorato industria e commercio;

e) tre membri in rappresentanza delle tre Camere di commercio, industria e agricoltura della Sardegna;

f) un membro in rappresentanza delle aziende di credito operanti in Sardegna, designato dall'Associazione bancaria;

g) tre membri in rappresentanza delle aziende commerciali della Sardegna;

h) due membri in rappresentanza delle Cooperative di consumo e miste;

i) un membro in rappresentanza dei commercianti ambulanti;

l) un membro in rappresentanza degli ausiliari del commercio;

m) tre membri in rappresentanza dei lavoratori del commercio.

Funge da segretario del Comitato un funzionario designato dall'Assessore all'industria e commercio.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Ghirra - Nioi - Licio Atzeni. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«I punti l) ed m) dell'articolo 1 sono sostituiti rispettivamente da: l) tre membri in rappresentanza degli ausiliari del Commercio aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. ed alla U.I.L.; m) sei membri in rappresentanza dei lavoratori del commercio aderenti alla C.G.I.L. ed alla U.I.L.».

PRESIDENTE. L'onorevole Ghirra ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state fatte delle dichiarazioni, a nostro parere, inesatte per quanto riguarda l'organizzazione sindacale dei lavoratori di cui ci stiamo interessando. La realtà è che i lavoratori, chiamati genericamente ausiliari del commercio, hanno presso le confederazioni sindacali dei lavoratori, della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L., strutturati a livello nazionale, proprie federazioni di categoria costituite e ade-

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

renti alle confederazioni. Organizzazioni, ecco il punto — altrimenti non si potrebbe dire che sono inquadrare nelle C.G.I.L., nella C.I.S.L. nella U.I.L. — che raggruppano esclusivamente i lavoratori dipendenti. La C.G.I.L. ha la sua F.I.A.R.V.E.P., che vuol dire Federazione Italiana Agenti Rappresentanti Viaggiatori e Piazzisti, che non è da confondere con i lavoratori dipendenti del commercio che è la F.I.L.C.A.M.S.

Perchè due federazioni di categoria e non una? Evidentemente perchè la prestazione subordinata dei lavoratori ausiliari dell'impiego si differenzia notevolmente, per le sue caratteristiche, dalla prestazione d'opera subordinata che hanno i lavoratori del commercio nel senso vero e proprio della parola. Per cui l'assegnazione di un solo rappresentante significa una scelta della Giunta, significa che una delle due organizzazioni sindacali non sarebbe rappresentata.

Ecco perchè noi proponiamo rispettivamente tre e sei rappresentanti. Inoltre, la rappresentanza non può non essere proporzionata alla consistenza delle due categorie. Da una parte vi sono 1.600 associati mentre 20 mila sono in Sardegna i dipendenti veri e propri del commercio. Ecco il punto. Quindi vi è una coerenza logica nel nostro emendamento...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), relatore. Sono già rappresentati.

GHIRRA (P.C.I.). Onorevole Soggiu, io l'ho spiegato. In realtà, con la sigla E.N.A.S.A.R.C.O si è fatta una grande confusione, mentre balza subito...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. L'Enasarco è stato preso come fonte di informazione.

GHIRRA (P.C.I.). Va bene, ma ci sono le organizzazioni sindacali ben configurate.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Infatti, i dati ci sono stati forniti dall'Enasarco!

GHIRRA (P.C.I.). Quindi, quale dovrebbe essere la rappresentanza? Ovviamente, la C.G.I.L. la C.I.S.L. o la U.I.L. non possono avere ciascuna una rappresentanza. A mio parere, quindi, accertato che esiste una organizzazione sindacale, noi ovviamente non possiamo non dar luogo alla rappresentanza di tutte e tre le organizzazioni cui sempre ci richiamiamo. La struttura del Comitato non viene mutata. Del resto, a bene guardare, nelle altre commissioni o comitati consultivi che abbiamo di recente — parlo di questi ultimi due anni — istituito, c'è posto per una notevole presenza delle rappresentanze dei lavoratori.

Pertanto, il nostro emendamento va preso in considerazione. Mi sono permesso anzi brevemente, già erano state dette in discussione generale alcune cose, di dimostrare i motivi che a nostro parere lo giustificano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Per i motivi che ho detto intervenendo nella discussione generale, l'emendamento non mi pare degno di approvazione; infatti, altera la struttura e l'equilibrio del Comitato, e ciò si rifletterebbe in tutti i comitati consultivi...

GHIRRA (P.C.I.). Lo altera a favore dei lavoratori.

DE MAGISTRIS (D.C.). D'accordo, ma lo altera. Nei Comitati consultivi i voti, caro onorevole Ghirra, non servono a niente. Occorre solo essere presenti, perchè non si vota, nei comitati consultivi. Quindi, uno o due non spostano niente. Essere in molti, poi, complica le cose e rende difficile il lavoro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Ho già espresso il parere della Giunta anche sull'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emenda-

IV LEGISLATURA

CCX SEDUTA

16 GENNAIO 1964

mento sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

L'articolo 4 della legge indicata è così modificato:

«I componenti del Comitato sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore all'industria e commercio.

Il Vicepresidente è eletto dal Comitato tra i suoi componenti.

I componenti di cui alle lettere: f) g), h), i), l), m) sono scelti dall'Assessore all'industria e commercio su designazione fatta in numero doppio dalle rispettive Associazioni di categoria; quelli di cui alla lettera e), su designazione fatta in numero doppio dalle Camere di Commercio della Sardegna.

I membri del Comitato di cui alle lettere b), e), f), g), h), i), l), m), durano in carica due anni e possono essere riconfermati».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Le eventuali maggiori spese previste nella presente legge fanno carico al capitolo 13 del bilancio 1961.

PRESIDENTE. Su questo articolo devo fare un'osservazione. Se non viene soppresso, è ne-

cessario che venga emendato in modo che faccia riferimento al bilancio del 1964. Altrimenti bisogna rinviare la proposta di legge in Commissione.

Ha domandato di parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Sono d'accordo col Presidente che l'articolo si potrebbe sopprimere, ma purtroppo ci si trova davanti a un atteggiamento formalistico del Governo nell'interpretare l'articolo 81 della Costituzione. Osservo che il capitolo, cui si fa riferimento, è perennemente capiente, e che, d'altra parte, l'aumento di spesa è irrilevante. E' stato inserito l'articolo proprio per evitare un rinvio della legge; perciò occorre, appunto, come suggeriva lo stesso Presidente, un emendamento che faccia riferimento al bilancio 1964. Presento formalmente questo emendamento.

PRESIDENTE. All'articolo 3 è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma De Magistris - Gardu - Filigheddu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Le eventuali maggiori spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico al capitolo dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1964 corrispondente al cap. 14 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1963, ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi».

PRESIDENTE. Metto in votazione questo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 11 giugno 1952, numero 10, concernente l'istituzione del Comitato regionale consultivo per il commercio».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	43
votanti	42
maggioranza	22
favorevoli	29
contrari	13
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Fi-

ligheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Macis Elodia - Manca - Melis - Mereu - Nioi - Pinna - Pisano - Puligheddu - Sanna Randaccio - Soggiu Piero - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Girolamo Sotgiu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Dillberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964